



## La pazienza del nulla

di Giusy Regina

*Aveva tutto. Perse tutto. Nel deserto ha incontrato il nulla ed è approdato all'essenziale*



In questi giorni di reclusione forzata, i libri sono tra i migliori amici da riscoprire. Tra i vari, me n'è venuto in mente uno da rileggere, mai appropriato come ora. *La pazienza del nulla* di Arturo Paoli. Per chi non lo conoscesse, Arturo Paoli nacque a Lucca il 30 novembre 1912 e fu ordinato sacerdote nel giugno del 1940. Teologo e autore di oltre cinquanta libri, pubblicati nell'arco di circa settant'anni e in quattro lingue, ha trascorso gran parte della sua vita in giro per il mondo, attraversando cento anni di storia. Europa, America Latina, Nord Africa. Ma il viaggio che ha lasciato in lui "un'impronta indelebile, quella dell'amore", è stato nel deserto algerino. Una sorta di punto di svolta della sua vita, un punto zero. "Aveva tutto, perse tutto, nel deserto ha incontrato il nulla ed è approdato all'essenziale". Come si legge nella prefazione della giornalista Silvia Pettiti, tra i 42 e i 48 anni Arturo Paoli lasciò tutto e aderì ai Piccoli fratelli di Charles de Foucauld, che vivevano il loro tempo tra il lavoro manuale e la preghiera. Una vita più evangelicamente autentica. A quei tempi, l'ingresso nella fraternità era subordinato a un tempo da trascorrere nel deserto, vicino ai luoghi in cui Charles de Foucauld aveva vissuto e dove fu ucciso. "Prima del deserto la mia vita era stata piena e interessante, naturalmente con qualche stanchezza e con l'amarezza degli ultimi eventi che ci avevano costretto ad abbandonare Roma e tutti gli impegni ai vertici della Gioventù cattolica". Nonostante il maestro dei novizi gli aveva consigliato inizialmente l'adesione ad un ordine più intellettuale, lo aveva richiamato poco dopo, proponendogli di restare. Le mattine nel deserto trascorrevano grazie a lavori manuali, ma i pomeriggi dedicati al silenzio e alla preghiera erano più duri che mai. La pratica del noviziato inoltre prevedeva alcuni giorni al mese in totale isolamento, da passare in una grotta, nel silenzio più assoluto. Riuscite a pensare a niente di più vuoto? Eppure "tutte le persone che hanno voluto incontrare Dio veramente avevano sentito la necessità del deserto". Paoli arrivò a quell'esperienza venendo già da un periodo di *vacatio fidei*, come lui stesso lo chiamava, riferendosi allo stato d'animo che lo aveva accompagnato dopo l'allontanamento

dall'incarico di vice-assistente nazionale e dell'assegnazione a cappellano delle navi degli emigranti italiani verso l'Argentina. Perché è importante questa precisazione? Perché lo stesso Paoli ammette che se fosse arrivato al deserto come scelta personale, forse non lo avrebbe mai capito. "Il deserto è il luogo dove non si è forzati a scegliere, non c'è nulla da scegliere, perché lì solo il tempo avviene".

Arturo Paoli nel suo personale viaggio ha riscoperto la sua vita, la sua morte e rinascita, la sua fede. E noi? Cosa scopriremo alla fine di questo nulla pandemico che ci sta dando l'opportunità, se colta, di scoprire quello che è in ognuno di noi? In questo tempo di quarantena in cui tutto è fermo, in cui la nostra vita sembra in pausa, diamo un senso a questo nulla! "Bisogna avere la pazienza del nulla, non scacciarlo come un demonio, non affrontarlo con il nostro coraggio, ma accettarlo come nulla, rispettarlo nella sua qualità di nulla". Bisogna permettergli di essere punto di partenza di una nuova qualità di vita umana. Il nulla va abitato. Il punto non cade tanto su quello che ci succede nella vita dunque, ma su cosa ne facciamo di esso. Solo così il nulla, poco a poco, prenderà il colore della libertà.

La vita terrena di don Arturo si è conclusa il 13 luglio 2015, ma il suo lascito ha un nonsoché di eterno.